



Per una didattica orientativa

Salvatore Colazzo
Università del Salento
salvatore.colazzo@unisalento.it

Negli ultimi anni la domanda di orientamento non solo si è ampliata, ma ha anche cambiato segno. Ciò è successo in ragione dei rapidi mutamenti intervenuti a livello socio-economico, produttivo, comunicativo. Odiernamente si sottolinea la portata formativa dell'orientamento, lo si iscrive dentro le prospettive del *lifelong learning*, lo si vede soprattutto come sostegno alla capacità di scelta del soggetto sia per progettare gli sviluppi della sua carriera scolastica e professionale, sia per decidere in ordine alla propria esistenza visto che questa è diventata sempre più esposta alla variabilità. Oggi siamo, ben più spesso che in passato, chiamati a compiere scelte, a rivedere alternative già compiute, a rivalutare il proprio operare, a ridisegnare i propri progetti. Lo scenario entro cui si sviluppano le nostre vite si presenta infatti come estremamente mutevole ed esige continui riposizionamenti per non venire marginalizzate o subire conseguenze negative a causa della capacità ridotta di leggere adeguatamente il contesto.

1. Orientamento alla riflessività e alla creatività

Come si sa, i momenti in cui si necessita di orientamento sono quelli di transizione, quando si devono abbandonare schemi consolidati e se ne devono assumere di nuovi per potersi utilmente inserire nella nuova situazione. Sono momenti di grande disagio, che necessitano di risorse cognitive ed emotive supplementari, che, ove non siano nel bagaglio del soggetto, procurano spaesamento, crisi di senso e smarrimento fino al limite del patologico. Possono, tuttavia essere momenti di grande produttività poiché spingono al cambiamento e alla ridefinizione di sé. Affinché tuttavia ciò avvenga è indispensabile che il soggetto sappia come affrontare il cambiamento, ossia possenga le competenze strategiche per muoversi in un mondo caratterizzato da complessità, mutevolezza, imprevedibilità.

Le azioni educativamente rilevanti volte a fornire al soggetto gli strumenti utili in tal senso, quindi con valore orientativo, sono quelle che interpretano l'apprendimento dinamicamente, come processo per leggere la realtà e indirizzare il soggetto ad apprendere cose nuove, utili a gestire l'imprevedibile.

Un tale apprendimento è innanzitutto *riflessivo*, nel senso che non solo è concentrato sui contenuti da apprendere, ma è in grado di riconoscere come quei contenuti vengono appresi, da dove derivano, quali siano i processi di conoscenza che li hanno prodotti.

Pertanto, una didattica che voglia realmente dirsi orientativa deve offrire oltre che i contenuti anche l'epistemologia che li sorregge: qualsiasi verità, anche quella che appare scientificamente più robusta, è l'esito di una costruzione sociale del sapere, ha un valore pragmatico (consente alcune operazioni sulla realtà, ne preclude delle altre) ed è soggetta a revisione, grazie al contributo che la comunità scientifica è in grado di offrire attraverso l'ordinato dibattito che in essa si sviluppa.

Si può parlare – avrebbe detto Bateson (1976) – di *deuteroapprendimento*, poiché non si tratta soltanto di apprendere qualcosa, ma riuscire a migliorare le proprie capacità di apprendimento, quindi passare ad un nuovo livello organizzativo dei propri schemi emotivi, cognitivi e comportamentali rispetto alle prestazioni richieste dall'ambiente. Svolge un ruolo fondamentale la metafora, cioè il cogliere analogie e tentare di usare il già noto per esplorare l'ignoto, producendo uno slittamento di senso del noto, in modo che possa diventare strumento per addentrarsi nell'ignoto e addomesticarlo.

Per Bateson, è proprio il deuteroapprendimento che consente di cambiare il proprio modo di vivere e rapportarsi col contesto. La relazione con l'ambiente genera dei pattern cognitivo-comportamentali che, nati come risposta adattiva dell'organismo, si strutturano diventando vere e proprie abitudini, le quali sono sicuramente delle utili scorciatoie nella relazione organismo-ambiente, ma possono diventare dei vincoli limitanti a fronte della mutevolezza del contesto. Le risposte apprese, che hanno funzionato fino a quel punto, diventano disfunzionali e dovrebbero poter essere smontate per consentire l'apprendimento di nuove. Ma le abitudini non sono facili da cambiare: va innescato un processo di ristrutturazione del soggetto, affinché questi possa trovare un nuovo equilibrio nel rapporto con l'ambiente. Il deuteroapprendimento, quindi, può definirsi come l'acquisizione, da parte del soggetto, della capacità strategica di risolvere problemi, dell'intuire quali relazioni siano per lui produttive, quali risorse abbia il contesto per sostenere il suo sforzo di apprendimento. O, dicendo il tutto in altro modo, è la capacità di uscire fuori dal frame di significazione consuetudinario, che fino ad un certo punto è stato invisibile al soggetto, che lo ha di fatto presupposto, e vederlo agire: in questo modo si può agire su ciò che ci agisce, acquisendo un maggior grado di libertà rispetto ai vincoli del contesto, che sono i vincoli del nostro pensare e del nostro agire.

Da questa prospettiva, non si tratta semplicemente di orientare il soggetto, ma si tratta piuttosto di indirizzarlo ad orientarsi in un mondo in costante cambiamento, in cui conta non solo ciò che egli già sa, ma ancor più la capacità di

individuare ciò che non sa e vale la pena di essere appreso per avere le opportunità indispensabili per gestire il nuovo, e come e dove procurarsi tali risorse. L'orientamento quindi non è questione che inerisca questo o quel docente, questa o quella disciplina, questo o quel momento del percorso formativo: è la scuola nel suo complesso che deve avere una capacità orientativa. Solo se la scuola sa farsi carico della necessità di essere orientativa può uscire dalla propria autoreferenzialità e incontrare la società, per un verso, e i soggetti, per un altro.

Si può azzardare che per la rapidità e profondità dei mutamenti che intervengono nelle nostre società, anche un simile modello basato sulla riflessività è sufficiente. È indispensabile qualcosa in più, bisogna tarare l'orientamento sul batesoniano *apprendimento di terzo livello*.

Quando il contesto si presenta particolarmente mutevole (come avviene nel presente), non si tratta tanto di *imparare ad imparare*, ma di *imparare a* (verrebbe da dire) *disimparare*, ossia abbandonare rapidamente gli schemi acquisiti per formarsene, il più rapidamente possibile, di nuovi, assecondando la mutevolezza del contesto, con l'elasticità del proprio io, che tende ad essere, pertanto, proteiforme. In questo caso più che la riflessività conta la creatività. In assenza di un sufficiente grado di creatività, l'io tende ad assumere atteggiamenti difensivistici, come il ritrarsi su se stesso perdendo la capacità di avvertire il sociale, il manifestare l'indifferenza verso l'altro, il perseguire l'estetizzazione dimentica dell'etica. E la riflessività tende a diventare rimuginazione.

2. La problematicità del digitale

Dove il soggetto deve attingere per ricodificare i propri saperi e attraverso quali movimenti deve riposizionare il proprio io? Insomma dove sono le risorse a cui applicare i propri funzionamenti per trasformarli in capacità? Sono nell'ambiente stesso, che, in virtù degli strumenti di comunicazione di vecchia, nuova o nuovissima generazione, mettono a disposizione straordinarie possibilità di apprendimento.

La nostra può essere definita sicuramente una *società dell'informazione*, nel senso che siamo immersi in una *semiosfera* (Lotman, 1992): da essa è possibile attingere i materiali di costruzione e gli strumenti per nutrire la nostra conoscenza e agire la realtà. Dato il carattere relazionale di questa semiosfera, nel senso che è il risultato delle produzioni di ogni parlante che in essa opera, gli altri costituiscono la nostra risorsa, gli altri possono avere le risposte alle nostre domande.

Si tratta quindi di avere due competenze: sapersi muovere nella rete, distinguendo ciò che può realmente esserci utile da ciò che invece è rumore, incamerando solo quell'informazione utile a innescare i processi trasformativi che

ci servono; saper interagire con gli altri, attivarli affinché essi possano essere per noi risorsa.

Ha pertanto valore orientativo il lavorare sulle competenze emotive e relazionali del soggetto nonché sullo sviluppo della *digital literacy* (Bawden, 2008), nel senso di somma di strumentalità idonee a muoversi agevolmente nella rete sapendo discernere l'utile e il necessario dall'inutile e il fuorviante. Oggi lo spazio di internet si è tribalizzato: si assiste costituirsi di comunità di parlanti che si rafforzano nelle loro convinzioni ribadendole costantemente con la ridondanza nei loro scambi comunicativi; è diventato il luogo della *postverità* e delle *fake news*: per non esserne sommersi bisogna avere efficaci bussole.

La didattica dunque ha valore orientativo se: a) sa creare un ambiente scolastico in cui viga un clima comunicativo caratterizzato da disponibilità alla collaborazione, aperto al dialogo, all'inclusione e alla integrazione dei saperi; b) concepisce la rete come risorsa, la pratica nella quotidianità delle azioni educative, la abita agevolmente.

3. Le trappole del digitale

Su quest'ultimo punto vorrei soffermarmi un po' di più. Un recente testo di Éric Sadin (2019) può aiutarci. Scorrendolo, mi è venuta una associazione che non so bene come definire - bizzarra? improbabile? irriverente? - tra il modello di *educazione negativa* disegnato da Rousseau e il funzionamento attuale dei media sociali. Questi coccolano l'utente, gli dicono che cosa fare, lo conducono a scegliere, gli tracciano dei percorsi di apprendimento, lo inducono ad incorporare forme di azione; come Rousseau con il piccolo Émile, il medium non lo fa con un'azione diretta e trasparente, ma indirettamente, perseguendo la massima naturalezza, e quindi, in sostanza, subdolamente. I media hanno una loro pedagogia e questa pedagogia infantilizza gli utenti (solo apparentemente) elevati a *prosumer* (Kotler, 1986), ossia in soggetti concorrenti alla costruzione della gabbia in cui vengono rinchiusi (e si rinchiodano).

Una caratteristica dell'attuale universo comunicativo fondato su quella che Sadin chiama "ragione artificiale", quindi, è il proporsi l'obiettivo di orientare le nostre scelte durante l'esperienza di navigazione in rete. La tecnologia suggerisce, orienta, indirizza, in modo (apparentemente) non invasivo, le nostre decisioni, indovinando (o presumendo di indovinare), in virtù di complessi algoritmi, i nostri interessi i nostri bisogni.

Non siamo più negli anni in cui i computer si limitavano a stoccare, indicizzare e consentire la manipolazione delle informazioni. Grazie all'intelligenza artificiale il computer è diventato l'esperto per eccellenza. Si sta realizzando un capitalismo che ha imparato a indirizzare le nostre decisioni, a

sorvegliarci per guidarci con mano leggera ad essere servomeccanismi del suo funzionamento. La svolta è avvenuta nel 2007, grazie allo *smartphone*: da quel momento innumerevoli app accompagnano la nostra vita e la rendono più facile. Si tratta di una tecnologia amicale, che suggerisce, propone, invita a fare, e spesso questo fare è un atto di acquisto. Éric Sadin sostiene che l'attuale fase sia la logica conseguenza di una ipotesi emersa subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando alcuni ingegneri proposero di considerare l'ipotesi di affidare la gestione della società a dispositivi tecnologici, in grado di sostituire le decisioni umane con decisioni basate sul calcolo e la oggettiva razionalità assicurata da una intelligenza artificiale. Si riteneva in tal modo di rispondere alla "irrazionalità" delle scelte che avevano portato alle nefandezze della guerra.

L'avvento dell'intelligenza artificiale fondata su reti neurali, in grado di apprendere dallo straordinariamente grande numero di interazioni che intervengono nella rete, consente il governo di complessi processi attraverso i dati e in tempo reale, in tal modo ad esempio le scelte di consumo sono state assunte come meccanismo regolatore della produzione, ma procura anche una sostanziale delegittimazione dei dispositivi di costruzione della verità, in virtù dei processi di *disintermediazione* della conoscenza (Fabiano & Gorgoni, 2017).

Ormai molti aspetti della nostra vita sono governati dagli algoritmi che danno luogo a previsioni, su base statistica, dei nostri comportamenti, sicché la soluzione ad una nostra ipotetica richiesta ci giunge prima che noi possiamo formularla. È il meccanismo della "*notifica push*", ossia di un'informazione che viene passata all'utente, sulla base dei dati che il sistema ha relativamente ai suoi comportamenti in quanto navigatore e alle previsioni di possibili comportamenti futuri che il sistema riesce a realizzare grazie a complessi meccanismi di calcolo. In tal modo la pubblicità diventa *su misura* e le probabilità che abbia come risposta un atto di acquisto aumentano notevolmente. I manuali-guida del nuovo marketing basato sulle *notifiche push* offrono due fondamentali suggerimenti a chi voglia farne uso: a) bisogna inviare messaggi che possano interessare all'utente; b) bisogna inviarle al momento giusto: quando si pensa che l'utente sia pronto a ricevere il messaggio e pronto ad eseguire l'azione che ci aspettiamo. La cosa interessante è che, conseguentemente, è cambiata anche la nostra relazione all'acquisto, non siamo più noi a cercare il prodotto in uno scaffale di un supermercato, a metterlo in un carrello e passare alla cassa a pagarlo. Richiesto da una piattaforma di acquisto, ci giunge direttamente in casa nostra, rapidamente. Il prodotto si comporta come la *notifica push*, ci viene a trovare. Questo ci ha portato ad acquistare sempre di più e in maniera sempre più irriflessa. Con conseguenze non banali. Innanzitutto si riduce il nostro sistema di relazioni, l'atto d'acquisto diventa un fatto privato. Viene considerato capace di farci economizzare tempo, ma non è detto che sappiamo veramente che farcene del tempo risparmiato. La possibilità di ricevere qualsiasi prodotto nel più breve tempo possibile

direttamente a casa nostra ha come contrappeso la riduzione della qualità del lavoro dei fattorini, i quali devono ridurre i tempi di lavorazione dell'ordine, la messa sotto pressione delle infrastrutture delle città (si genera una notevole mole di traffico per la consegna dei pacchi) dell'ambiente (il *packaging*, i magazzini per lo stoccaggio delle merci), delle aziende fornitrici dei prodotti. Amazon ha un impatto sull'inquinamento planetario tutt'altro che trascurabile. Si parla della produzione di 44,4 milioni di tonnellate di anidride carbonica all'anno. La necessità di consegnare i pacchi nel modo più efficiente possibile ha portato alla costruzione di magazzini grandissimi con un consumo considerevole di suolo in sperduti luoghi, la costruzione di magazzini più piccoli a ridosso delle città, i quali funzionano grazie alla intelligenza artificiale. Si pensi che questi magazzini di secondo livello sono organizzati in modo che all'acquisto che io faccio di un determinato prodotto si confezionano degli altri che potrei voler acquistare, il sistema infatti sa, su base statistica che chi acquista *A* in breve tempo procederà all'acquisto di *B* e *C*, soprattutto se agevolato da una pubblicità mirata, che puntualmente arriva, orienta e suggerisce.

4. La funzione orientativa della scuola

Quale potrebbe essere, di fronte a questo quadro, il ruolo di orientamento della scuola pubblica? Innanzitutto sottrarre i soggetti al rischio di diventare servomeccanismo del mercato. Per far ciò deve attenersi al principio irrinunciabile di offrire agli studenti gli strumenti per essere autonomi. Deve pertanto imparare a testimoniare e raccontare la realtà, farsi parte attiva della costruzione di una contro-narrazione, che aiuti i soggetti a pensare e vivere una alternativa praticabile rispetto all'esistente, sviluppando un altro immaginario e accedendo ad altre forme di esistenza. Scoprire, quindi, l'importanza della azione e non accontentarsi semplicemente della parola.

Bisogna uscire fuori dalla autoreferenzialità dei discorsi pedagogici e recuperare il nesso stretto ed inevitabile che lega scuola e società, ove la scuola deve potersi pensare come l'incubatore del futuro e non semplicemente lo strumento di perpetuazione del presente, a servizio delle forze attualmente dominanti.

Occupandosi di digitale, di robotica, di intelligenza artificiale la scuola corre il reale rischio di essere non il luogo di formazione del cittadino, ma la palestra di addestramento dell'*homo consumens* (Bauman, 2007). Per evitare tale rischio, molto concreto in una società che appare piuttosto assopita e poco capace di critica, la dimensione tecnica deve essere coltivata necessariamente assieme a quella visionaria: creatività, pensiero divergente, immaginazione devono ispirare l'approccio al digitale.

Una seria, attenta e meditata riflessione sull'orientamento aiuta la scuola a recuperare la sua legittimazione sociale e a ripensare il complesso delle discipline che costituiscono il curriculum, ma soprattutto il come le discipline (quali esse siano) vengono insegnate.

Bibliografia

- Baldacci, M. (2012). Formazione e insegnamento. Appunti di lavoro. *FORMAZIONE & INSEGNAMENTO. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 10(1), 61-66.
- Bateson, G. (1976). La pianificazione sociale e il concetto di deuteroapprendimento. Bateson G. (1988). *Verso un'ecologia della mente* (Vol. 17). Adelphi.
- Bauman, Z. (2007). *Homo consumens.: Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Edizioni Erickson.
- Bawden, D. (2008). Origins and concepts of digital literacy. *Digital literacies: Concepts, policies and practices*, 30, 17-32.
- Costa, M. (2016). L'apprendimento permanente come leva generativa per un nuovo learnfare. *FORMAZIONE & INSEGNAMENTO. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 14(2), 63-78.
- Fabiano, P., & Gorgoni, S. (2017). *Disintermediazione e nuovi media: Come cambia la comunicazione*. Armando Editore.
- Kotler, P. (1986). Prosumers: A new type of consumer. *The Futurist*, 20, 24-28.
- Lotman, J., & Salvestroni, S. (1992). *La semiosfera: l'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*. Venezia Marsilio.
- Rousseau, J. J. (2017). *Emilio o dell'educazione*. Edizioni Studium Srl.
- Sadin, É., (2019). *Critica della ragione artificiale: una difesa dell'umanità*. Roma LUISS University Press.
- Zanniello, G. (2003). *Didattica orientativa. Una metodologia educativa per l'attivazione dello sviluppo professionale e personale*. Napoli: Tecnodid.
- Zollo, I., Pace, E. M., Agrillo, F., & Sibilio, M. (2016). Il ruolo dell'orientamento per la promozione dell'inclusione educativa e sociale. *Lifelong Lifewide Learning*, 12(27), 14-28.

